





00971

LA

MARESCIALLA D'ANCHE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1841



TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

11-11-11
10-20-11
10-10-11
10-10-11

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ELEONORA, LUISA GALIGAI, Marescialla d'Ancre.

CONCINO CONCINI, suo marito.

MICHELE BORGIA, Corso.

ISABELLA MONTI, fiorentina, sua sposa.

IL CONTE DE LUYNES, ministro di Luigi XIII.

ARMANDO, Alchimista, israelita.

ATTORI

MALVANI OTTAVIA, Accademica Filarmonica di Santa Cecilia di Roma.

VERGER G. B., Cantante di Camera di S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma, ecc., ed A. F. di diverse Accad. e

ALBERTI MATTEO, Accademico Filarmonico di Bergamo, Venezia, Firenze, Ferrara, ecc.

GRAMAGLIA CLEMENTINA.

LONATI FAUSTINO.

NOVARO MICHELE.

CORI E COMPARSE

Damigelle della Marescialla — Partigiani di Luynes e di Concini — Partigiani prigionieri.

Giudici — Popolo — Paggi — Custodi della Bastiglia — Alabardieri e Guardie.

La scena è in Francia nelle notti delli 23 e 24 aprile dell'anno 1617.

Poesia di G. PRATI.

Musica del Maestro A. NINI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

VACCA LUIGI,

Pittore di S. S. R. M., e Professore
nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,

e BERTOJA GIUSEPPE,

Professore Architetto prospettico, e Socio
dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,
Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra
dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

<i>Capo dei secondi violini</i>	Cervini Giuseppe
<i>Prima viola</i>	Unia Giuseppe
<i>Primo violoncello</i>	Casella Pietro
<i>Primo contrabbasso</i>	Anglois Luigi
<i>Primo oboe</i>	Vinatieri Carlo
<i>Primi flauti</i>	{ Pane Effisio
	{ Pane Serafino
<i>Primi clarinetti</i>	{ Merlati Francesco
	{ Majon Giuseppe
<i>Primo fagotto</i>	Zecchi Leopoldo
<i>Primo corno da caccia</i>	Belloli Giovanni
<i>Prima tromba</i>	Raffanelli Quinto
<i>Primo trombone</i>	Arnaudi Giovanni
<i>Arpe</i>	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	Porta Epaminonda.

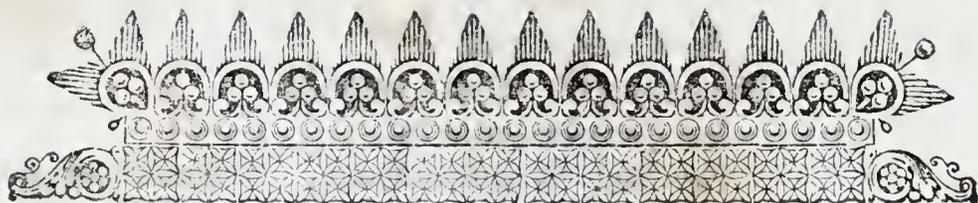
Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill



Parte prima

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifizii di gotica architettura.

Si ode suonare il coprifuoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate magnificamente le finestre del palazzo del Gran Maresciallo di Francia. Si sente suonare per entro una musica di quell'epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi che a mano a mano scompaiono, sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condé, già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di De Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del Gran Maresciallo.

CORO di partigiani di DE LUYNES e di CONDÉ: dopo alcun poco MICHELE BORGIA, nascosto in lungo mantello bruno, compare dal fondo.

CORO **A**l labbro dei perfidi
 Crede la Regina; (*)
 Compiuta del principe
 È già la rovina;

(*) Maria De Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi. Da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Ma Francia ogni speme
 Non anco perdè!
 Dan sangue d' un popolo
 Le piaghe mortali;
 Se faci là splendono, *(rivolti al pa-*
 Qui brillan pugnali; *lazzo della festa)*
 La Francia che geme;
 Estinta non è.
 E Concini?

LUY.

Disparve co' suoi;
 Ma che giova al codardo fuggir?

CORO

E quel Corso? ...

BORG.

Quel Corso è con voi
 Per dar morte a Concini o morir.
(tutti si stringono la mano)

Condé caduto, il regno
 In man dell' empio, rovesciato l' oro
 Nelle sue feste, dispregiati voi,
 Voi l' abborrite; ma dell' odio a fronte,
 Che ogni mia fibra infiamma,
 L' odio di tutta Francia è poco ancora!
 Dell' itale fanciulle
 La più gentile e cara,
 Il più bel fior dell' Arno
 Ei mi rapì; lo strascinò nel fango,
 D' onta il cospersè! oh! rei! perano entrambi!
 Il mio furor non langue,
 Immenso egl' è come il desio del sangue!
 Ogni rabbia sulla terra
 Può cessar dell' uomo al pianto;
 Ma se un Corso in cor la serra
 Può frenarla... Iddio soltanto!
 Nella tenebra profonda
 L' occhio mio vegliando sta.
 Come fiera sitibonda
 La mia lama al sangue va!

CORO e LUYNES.

Qui giuriamo! Degli affanni
 Il reo tempo ormai finì. *(traggono le*
 La vendetta di molt' anni *spade)*
 Si maturi in un sol dì

TUTTI

BORG. (*dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in un profondo pensiero*)

Sì, morrai! chè la tua morte
 Si segnò da quel momento
 Che Luisa di consorte
 Ti profferse il giuramento!...
 Ma... la donna che adorai
 Vo' far salva, e l' amo ancor ...
 Ah! non muor, non muor giammai
 La virtù del primo amor!

CORO e LUYNES.

Qui giuriamo! e trono ormai
 Sia la polve ai traditor! (*partono*)

SCENA II.

Interno del palazzo della Marescialla d'Ancre.

Le festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie: Donne e Cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della Gran Marescialla le stanno attorno tentando di consolare la sua profonda mestizia. Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo macchinalmente un viglietto nella mano.

CORO Donna! se tutti esultano
 Di tua gentil presenza,
 Godi tu pure, e scordati
 Del cielo di Fiorenza;
 Perchè negli occhi hai lagrime
 Tu che hai le gemme al crin?

MAR. (*con cupo terrore*) (La scure io sento!)

CORO Donna! Da te le splendide
 Nostre beltà son dome,
 Per tutta Francia un cantico
 Si leva nel tuo nome!
 Ah! perirà coi secoli
 L' astro del tuo destin.

MAR. Egli è già spento! -

Chi ti vergò misterioso foglio
 Che parli di sventura?... è intenebrata
 La fronte di Maria ; da iniqui spirti
 Cinto il minor Luigi , ardite voci
 Muovono intorno , e fino il gaudio usato
 Mancò dalla mia festa ! Oh ! vane pompe ,
 Sepolcro mio sarete ! E nella polve
 Chi mi travolge ? de' miei figli il padre ,
 Quel Concini superbo ! e un giorno io lieta
 Era ; o soltanto mesta
 D' un solitario amore !

« Nel riso de' miei colli ,
 » Nell' aura del mio cielo , in ogni loco
 « Io vagheggiava l' amor mio scolpito !
 « Oh memoria soave e dolorosa
 « Di quel perduto incanto !
 « Ogni luce di gioia è a me nascosa ...
 « Aprimi almen la voluttà del pianto ! »

DAM. Quale occulta virtù di quella vita
 Doma le tempere ?... e chi le va struggendo
 Della bellezza il fior ?...
 L' immagin sembra di stella romita ,
 Che dalla sua natal sfera cadendo
 Smarrisce ogni splendor !

MAR. Ahi ! chi mi tolse all' estasi
 Più verginal del core ,
 Quando un sorriso d' angelo
 Era la mia beltà !
 Rendimi , o cielo , un palpito
 Di quel sereno amore ,
 Un sol momento ah ! rendimi
 Di quella dolce età !

CORO Forse coll' alba il pallido
 Fior le rugiade avrà ! *(partono)*

MAR. Ma quell' ignoto avviso ... e che mai chiede
(entra un paggio per annunziare Borgia)
 Da me quell' uom fatale ?
 Venga !... s' ei fosse ? ... qual terror m' assale !...

SCENA III.

Entra MICHELE BORGIA avvolto sino agli occhi nel suo bruno mantello, l'afferra per una mano, e la fissa immobile: ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA e la MARESCIALLA.

BORG. Son io!

MAR. (*tremando*) Borgia!

BORG. Son io! guardalo, è l'uomo
Che tu scordasti!

MAR. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te! la tua mentita morte
Sposa d'altrui mi fece!

BORG. Sposa dell'uom che abborro: oh mal conosci
Tutto il mio cor! ma di lamenti e d'ire
Tempo non è! Brev'ora
Anco ti resta.

MAR. Che favelli?

BORG. Han chiesto
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D'esilio andrà: di re Luigi il trono
Alzano i Franchi: e tu... l'ignori?

MAR. Ahi mostri!
Vonno il mio sangue! or chi mi salva?

BORG. Io stesso!

MAR. Tu salvar me!

BORG. Rispondi!
Di' se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto
Di Ravagliacco? oh parla!
Son io che il chiedo! eternamente chiuso
Starà l'arcano fra noi soli e Dio!

MAR. Corso!... che intendi? (*con alterezza*)

BORG. Un foglio orrendo io celo!

MAR. Pietà! (*tremando*)

BORG. Quel foglio è scritto
Dalla man di Concini! Era la morte,

L' assassinio d' un Re ! (*)

MAR. (inorridita) Pietà !

BORG. Di cifre
Femminili è segnato ..

MAR. Ah ! mie non sono ,
Per quel Dio che m' ascolta !

BORG. Oh gioia ! io ti vuo' salva !
« Questo sperai che tu innocente fossi ,
« È tal ti trovo. Ah tu perir non meriti ! »
Salva ti vo'... ma di Concini il petto
Che da tant' anni io cerco ...

MAR. Ah no !

BORG. Sull' are
Io l' ho giurato , e al ciel !

MAR. Borgia , raffrena
Tanto furor !

BORG. (con furibondo amore) Luisa !
Dal mio core in eterno ei t' ha divisa !

« E ancor vivo è l' esecrato !

MAR. « Ah ! di me signor tu sei ;
« Me qui spegni , ma placato
« Serba il padre a' figli miei !

BORG. « Che dicesti ?

MAR. « La mia voce
« Non ti renda sì feroce !
Borgia , guardami , è Luisa
Che ti prega , e piange , e spera ;
Deh non far che sia derisa
D' una madre la preghiera !
Me trascina in cento esigli ,
Mi dilania a brani il cor ;
Ma non cada sopra i figli
Il fallir del genitor !

BORG. Ah ! non sai che i padri nostri
Si squarciar co' ferri il seno ,
Che cresciuto è fra due mostri

(*) Enrico IV assassinato sulla via Ferronnerie da Ravallac ;
della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

De' tuoi giorni il fior sereno ,
 Che raminga è la mia vita ;
 E coperta di dolor? (*voci di popolo*
 Sì , vendetta ! *in lontananza*)

MAR. Quali accenti!

BORG. Della plebe il furor senti ...
 Vieni , ah vieni ! or sol mi cale
 (*afferrandola per mano*)

MAR. Che i tuoi giorni sien salvati!

A me dunque un Dio fatale
 Scure e palco ha preparati ?
 Ecco il fin delle sventure ,
 Che pietoso il ciel mi dà!

BORG. Ma quel palco e quella scure

Il tuo sangue infamerà. (*le fa forza*)

MAR. Ah Borgia!... sul patibolo (*resistendo*)

Potrò cadere estinta ,
 Ma non diranno i perfidi
 Che dal terror fui vinta ;
 Batta di morte l' ora ;
 Sol questo a me rimanga ,
 Che un cor d' Italia pianga
 Sull' astro che morì! (*con passione*)

BORG. Fino per l' uom che abomino

Ti pregherò , se il vuoi ! (*quasi pian-*

Vieni , ti salva ! io supplice *gente*)

Mi prostro a' piedi tuoi!

Vieni , ti parli ancora

Una memoria in petto

Di quell' immenso affetto

Che c' infiammava un dì.

(*la Marescialla dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza di Borgia , che la trascina via*)

SCENA IV.

Interno della casa di Armando l' alchimista: sopra lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopii, tubi, storte, ed altri stromenti d'alchimia. A destra e a sinistra porte d' ingresso; in mezzo una segreta sotto la tappezzeria.

DE LUYNES e l'ALCHIMISTA.

ALC. E il Maresciallo ov' è nascoso ?

LUX.

In fuga

Volto è il codardo; ma gli stili acuti,
 E i veleni, ch' io serbo, opran dovunque!
 (Oh stolti! il loco vostro
 Troppo ambito è da me per ch' io m'arresti!)
 Armando, a salvar Francia
 Tutti vegliar dobbiamo;
 « Dei due stranieri la caduta è certa!
 « Purchè si tocchi, ad onestar la meta
 « Modo non fia che manchi.
 « Inesperto è Luigi! Onde non cada
 « Fiderà a noi la giovinetta mano.
 « Di Concini la turba è già dispersa,
 « E trepidante; il bando
 « Di Maria si matura! Armando, Armando,
 « Gran mutamento è presso! »

ALC.

Or ben: mia fede

Vi porgo, e s' uopo il chiegga,
 Accusator farommi.

LUX.

Ed io gli scrigni

Ti farò colmi! È tempo, il ciel nel grida,
 Che si divelga dalla terra nostra
 Questa pianta straniera!

ALC.

Ogni opra, o accento

Ch' io finger possa per infamia loro
 Sarà tra voi recato!

LUX. (Anche questi è comprato) Ecco dell' oro!

(gittandogli una borsa sul tavolo, parte)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d'ingresso. Armando si volge spaventato, e vede entrare il Gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli è vestito d'un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI e l'ALCHIMISTA.

ALC. (Concini! in quelle spoglie!)

CONC. Armando, Armando,
Odimi...

ALC. Suonia le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Serenò sempre.

CONC. (*) « Un vago sogno il core
« Mi consolò! nella trascorsa notte
« Sul capo un vivo lampo
« Come di stella balenar mi vidi!

ALC. « (Fu la mannaia, o stolto!) or bene?

CONC. « Accenti
« E saluti di re quindi nel denso
« Popolo udir mi parve!

ALC. « E voi ben fate
« A prestar fede così piena ai sogni!
« Molto è felice chi in Italia nasce!
« Quel che narraste è profezia di trono.

CONC. « E perchè dunque il popolo me grida
« Sovvertitor del regno, e la mia sposa
« Ingannatrice di Maria? perversi,
« Ambiziosi entrambi:
« E da mie case in dura fuga io debbo
« Torcere i passi?

ALC. « (N'hai ben pochi ancora!)
« Le inutili paure
« Bandite: vasta è la fortuna.

CONC. « Or via

(*) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstitioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

« Consulta Armando le tue stelle ! Io sento
 « Ardermi il core ! affrettati : felici
 « Saran tuoi giorni , a lato mi siederai ,
 « Dell' amistà tua sola
 « Io sarò pago !

ALC. « Arridi
 « A tanta brama , o sorte. *(si avvicina al quadrante)*

CONC. « Sarà vita di Re ? *(con somma ansietà)*

ALC. *(esaminando)* « Sì ! *(Sarà morte !)*
(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi , si ode dal fondo un dolce preludio d'arpa : egli quindi si leva tutto esultante d' una finta gioia)

« Bello, immortal s' approssima *(misterioso)*
 « Giorno per te, o Concini; *samente)*

« Più fulgidi s' accoppiano

« Gli astri co' tuoi destini !

CONC. « Che parli ? *(ansioso)*

ALC. « In cielo aperto

« Il tuo gran fato io leggo ;

« Rapido intorno il circolo

« Tre volte s' aggirò !

CONC. « Or bene ?

ALC. « Un regio serto

« Sulle tue chiome io veggo !

CONC. « Fia ver ?...

ALC. « L' occulto oroscopo

« Giammai non ingannò.

CONC. « Dunque da vana tema

« La sposa mia fu vinta ? è un gioco stolto

« Il popolar tumulto ?

ALC. « *(È veramente*

« Men che donna costui !) Oh ! nol sapete

« Che un fanciullo è la plebe ?

CONC. « E cadrà vinta

« Di Luynes la rabbia ?

ALC. « È tutto indarno

« Contro di voi. Più brilla

« Dopo il furor della tempesta il sole.

CONC. « E brillerà sinchè tu mi discopra

« Sì felici misteri!...

« Oh gioia! a pochi fortunati il cielo

« Tanto saper consente ; e non indarno

« A interrogarlo io venni!

Or dimmi, Armando, una gentil bellezza

Di paese stranier qui tu nascondi!

Narrami, orsù!

ALC. (Perduto sei!) Vederla

Qui restando potrete: in altro loco

Per l' arte mia son chiesto.

CONC. Povero Armando, io scopro

I tuoi segreti anch' io: celi una rosa

Del tosco cielo, ed Isabella ha nome!

Ben dieci volte io l' ho veduta, e giuro

Che sì lucenti chiome,

Che così dolce volto,

Che labbro così puro

La Francia mia non ha! (*l'Alchimista parte:*

Concini ode rinnovarsi il preludio dell'arpa)

Qual suono ascolto!

SCENA VI.

ISABELLA MONTI *vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verrone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll' arpa.*

ISABELLA e CONCINI *in disparte.*

I.

ISAB.

Chi ti ruba agli occhi miei,

O mio primo e dolce amor!...

Non ricordi che tu sei

Tutto il riso del mio cor?

CONC. (*soavemente*)

(Quanto è bella nel dolor!

È innocente come un fior!)

II.

ISAB. O mio Borgia, e perchè tanto
 Tu vuoi farmi ingelosir?...
 La tua voce è mia soltanto,
 Miei soltanto i tuoi sospir!

CONC. (*in grave pensiero*)
 (Ah! quel foglio io vo' rapir,
 Anche a costo di morir!)

III.

ISAB. Quattro mura ignote e squallide,
 Brevi e mesti i rai del sol
 Fan più acuto il desiderio
 Del mio cielo e del mio suol!

CONC. (*meditando*)
 (A me basta un punto sol
 Se ella seco avèr lo suol!)

IV.

ISAB. Sconsolata in terra estrania,
 Chi mi allegra e m'offre in don
 Solamente un fior d'Italia,
 O d'Italia una canzon?... (*mestissima*)

CONC. (*volgendosi dolce ad Isabella*)
 Scendi, scendi! esperto io son
 Bella figlia, di quel suon!

(*) Borgia abborrito! se quel foglio infausto
 In man mi torna?... oh! cieco
 Stato foss' egli almeno,
 Come fa amor sovente,
 Di confidarlo d'Isabella al seno!)

ISAB. (*discesa dal verrone all' invito di Concini, gli
 si appressa e lo guarda con mesto piacere*)

Un fortunato figlio
 Dunque sei tu della mia terra?

CONC. (*dopo aver meditato sopra un pensiero*)
 (Io voglio
 Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
 E l'immensa sua rabbia, atroce e bello)

(*) Un recitativo ommesso giustificava come Concini venisse
 in casa di Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Mi sia trionfo!)

ISAB. (*scuotendolo*) Non m'ascolti?

CONC. (*con soavissimo accento*) Oh cara!

M'inebbriò la tua bellezza!

ISAB. Io sono

Sposa al mio Corso! Anch'egli

Cara e bella mi chiama;

Ma... la sua voce perchè mai non suona

Come la tua? chi sei? quale il tuo nome?

CONC. Giulio, cantor d'Italia

Son detto, o mia cortese,

Allo stranier paese

Trassi dicendo la ventura altrui.

ISAB. Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui.

(*con effusione d'amore*)

CONC. Tu solinga in questo tetto

Ti lamenti della sorte,

Mentre vaga il tuo diletto

Fra i sorrisi della corte!...

E in più vero e noto suono

Altre cose io potrei dir...

Ma se a me tu nieghi un dono

Io non voglio proseguir!

ISAB. Ecco il dono! e mi favella; (*si stacca un braccialetto e lo dà al menestrello*)

Dimmi tu, se ancor son io

Quella tenera Isabella,

Ch'egli amò nel suol natìo!

Ma s'è ver ch'io son tradita,

Ma se Borgia è un mentitor,

Deh! non togliermi la vita,

Deh non dirlo a questo cor!

(*con molto e doloroso affetto*)

CONC. Celi tu un foglio? (*con ansietà*)

ISAB. No; ma sul petto

Uno ne ha Borgia...

CONC. (*Deluso io sono!*)

ISAB. Narrami!... parla!...

CONC. Nascoso affetto

- Dettò quel foglio ... fatale a te.
 ISAB. Prosegui ... uccidimi ... ti porsì il dono ...
 Tutto , deh ! tutto disvela a me.
 CONC. Quell' invisibil lettera
 Fu dalla man vergata
 Della più vaga vergine
 Di Borgia innamorata ...
 Ma nella lingua italica
 Vergata ella non è.
 Angelo mio , rapiscila ; *(vezzosamente)*
 Tutto saprai da me.
 ISAB. Taci , deh taci ! Io penetro
 Nel velo del mistero ;
 Ahì desolata ! ahì misera !
 Quel che tu dici è vero !
 Egli una illustre giovane
 Immensamente amò.
 Che l' obbliava il perfido
 Mi disse ... e m' ingannò !
 Crudo ! ancora egli pensa a costei !..
 Dimmi , il nome ?
 CONC. Quel foglio lo serba.
 ISAB. Anch' io serbo il semblante di lei ...
*(gli mostra il ritratto della Galigai che
 ella avea rapito a Borgia)*
 Guarda , guarda ! è pur bella e superba !
(con amarezza)
 CONC. Dio ! che veggio !... *(colpito)*
 ISAB. Qual fuoco t' accende ?
 CONC. L' ama ancora ? ... rispondi , rispondi ! *(fre-*
 ISAB. L' ama oh certo ! ma cieco ti rende *mente)*
 La tua rabbia !
 CONC. Potessi al mio piè
 Dilaniato vederlo. *(con furore)*
 ISAB. *(supplichevole spaventata)* Nascondi
 La tua faccia , più d' uomo non è.
 Pietade ! ascoltami :
 Se è tuo rivale ,
 Non farmi vittima
 Del suo pugnale !

Se in me tu provochi
L'ira d'un Corso,
Qual mai soccorso
Mi salverà?

CONC. Miralo, improvvida;
Concini è questi!
Ferita orribile
Nel cor mi festi!
Egli ama, o femmina,
La mia consorte:
Dimmi qual morte
Lo colpirà?... *(furiosamente)*

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla soglia MICHELE BORGIA traendo seco la MARESCIALLA: tutti quattro si trovano a fronte l'uno dell'altro.

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

MAR. (Oh ciel!)

BORG. Concini! *(cava un pugnale)*

CONC. Borgia! *(fa lo stesso
e stanno per avventarsi contro)*

MAR. *(ponendosi in mezzo)* Fermate!

ISAB. Mio Borgia! *(lo trattiene)*

BORG. *(a Conc.)* Un punto l'odio ci unisce,
Un punto!

CONC. *(rivolto a lui e alla Mar.)* Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir.

MAR. Trafiggi! *(stando risoluta contro il pugnale)*

BORG. Il braccio che pria ferisce
Sia questo... *(tenta di lanciarsi a Conc.)*

ISAB. Borgia! fammi morir!
(a mani giunte gli si mette contro)

Sotto il tuo ferro esangue,
Fa che la vita io spiri;
Ma d'un altr'uomo il sangue
Deh non far mai ch'io miri!

Tu pur potresti .. ah serbati!...

E se più mio non sei ,
Deh vivi almen per lei
Che t' ha rapito a me !

BORG.

Vedi , o Concini , il fato
Testa ci pone a testa ;
Eppure incatenato
Il braccio mio s' arresta !
Ma non goder ; se il fulmine
Del mio furor sospendo ,
Lampeggerà più orrendo
Un altro giorno a te !

MAR.

O sommo Iddio , la stolta
Rabbia del sangue eludi ;
Placatevi una volta ,
Spiriti avversi e crudi !
E tu ... deh fuggi , e salvati ; (*a Con.*)
L' aria di spettri è piena ,
Una feral catena
Par che ti avvinca il piè !

CONC.

Empi ! ascoltate insieme
Detto più ch' altri acerbo :
L' alta , l' immensa speme
D' una corona io serbo !
A me l' arcano oroscopo
Segnò non dubbie note !...
Or chi salvar vi puote
Quando Concini è Re ?

(*in quella si ode gran furore di popolo che grida*)

Morte a Concini!

MAR. Ciel ! che ascolto ! (*spaventata*)

BORG. A furor sollevata
È la plebe ! (*con rabbia dolorosa*)

CONC. (*agitato*) Che orribile accento !

BORG. Dov' è Armando ?... (*a Is. ansiosamente*)

ISAB. Con lui m'ha lasciata !

CONC. Ah ! l' infame m' irrise e tradì !

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono DE LUYNES e l'ALCHIMISTA, partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi.

LUY. V' arrestate! *(rivolto ai Marescialli d'Ancre)*

POPOLO Concini sia spento!

Non ci costino lagrime nuove
Questi vili che nacquero altrove!

ISAB. Oh terror!

MAR. La mia stella finì! *(con disperata*

Tutti. *rassegnazione)*

LUY. Tè d'inganni e di magia
Francia accusa, o ria famiglia:
In esiglio andò Maria,
Re Luigi al trono or va!

Voi cadeste, e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!

BORG. Infelice! io qui non posso *(alla Mar.)*

Che dar pianto alle tue pene:

Ma la forza che ha percosso,

Giudicato ancor non ha!

(Ah! mi tolsero ogni bene;

D'altra mano ei perirà.) (guardando Con.)

MAR. Ben tu puoi donarmi pianto,

Ma speranza or più non dèi;

Fiero, immobile d'accanto

Il carnefice mi sta! *(accennando Luy.)*

Salva, o Borgia, i figli miei,

Dona a lor la tua pietà!

CONC. Oh mia rabbia! inerme io sono:

Riso e scherno all'esecrato!

M'annunziò corona e trono

D'un giudeo l'infedeltà,

E alla terra m'ha prostrato

Di quel mostro la viltà!

ISAB. Fatal donna, il viver mio

D'amarezza hai fatto pieno!

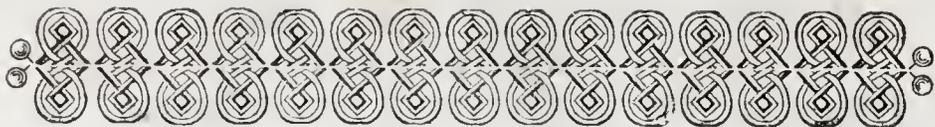
Questa , questa è man di Dio .
 Che il mio duol vendicherà!...
 (Ma qual punta in mezzo al seno
 Sanguinare il cor mi fa !)

ALC. Di costor tu sarai chiesta (a Isab.)
 Onde avesti angoscie tante ;
 Tu li accusa , e la lor testa
 Tronca ai piè ti balzerà ;
 Gusterai di quell' istante
 Quanta sia la voluttà !

CORO *di partigiani , guardie e popolo.*

Fa , gran Dio , che Francia senta
 Condannati i capi indegni !
 S' oda un grido , e cada spenta
 La ribalda crudeltà ;
 Di giustizia il giorno segni
 Un esempio ad ogni età.

FINE DELLA PARTE PRIMA.



Parte seconda

SCENA PRIMA

LA BASTIGLIA.

Carcere ove sono rinchiusi i prigionieri italiani, fra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

LA MARESCIALLA *sul davanti.*

MAR. Dunque Isabella han chiesto
 I giudici d' udir? Salvarmi solo
 Potria costei! Qual deporrebbe accusa
 Contro di me? ... Ma spinta
 Forse dall' ira... Ah troppi
 Io posi affanni all' infelice in core!
 Pur guadagnar coll' oro
 I vigili custodi, e qui condurla
 Borgia promise. « Lo spettacol tetro
 « Di queste mura, e la mia prece oh possa
 « Toccarla di pietade! »
 I nostri occhi nascendo al sole istesso
 Schiusi non fur? due tristi
 Germi non siamo della stessa terra?
 E se tanto non val, ne ha pur congiunte
 Della sventura il prepotente nodo!
 Ma questa, ah! questa del martirio è via! ...
 Prega, prega, infelice anima mia!
 (*siede, leggendo un libro di preghiere*)
 CORO di Prigionieri nell' interno.
 O luce conforto dei mesti mortali,
 Da Dio ci sei data, ma l' uom ne ti ha tolta!

O dolce pensiero dei tetti natali
 Per doppio tormento ei vieni nel cor!
 Potèssimo almeno baciarvi una volta,
 O pegni perduti di gloria e d'amor!
 Potèssimo sciolti da questa càtena
 Sentir della patria la dolce parola,
 Spirare un istante quell'aria serena
 Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
 Ah! Dio ce la diede, ma l'uom ne l'invola;
 Deh toglici, o morte, da tanto penar!

MAR. Miseri! almeno lamentarvi insieme
 Concesso è a voi: disgiunta
 Me dal mio sposo vollero, « soltanto
 « Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
 « In lor mente cred'io; poveri figli!...
 Ma... rapido va il tempo;
 E tu, Borgia, ove sei? sull'ora terza,
 M'hai tu promesso, e non sei giunto ancorà;
 E forse, ohimè, sta per suonar quell'ora!

(L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella) (Alcuni istanti di pausa)

SCENA II.

LA MARESCIALLA, BORGIA, ISABELLA.

BORG. Ecco Isabella! appressati,
 Mira l'orribil scena!
 Dalla grandezza al carcere,
 Dal fasto alla catena!
 Ah! se pietà nell'anima
 Ti penetrò giammai,
 Dimmi che innanzi ai giudici
 Tradir non la vorrai!
 Io solo, io sol t'offendo
 Ti vendicà di me!

MAR. Salvami, o donna! Piangere
 E supplicar mi vedi;

Le man giungete , o pargoli ,
 Gettatevi a' suoi piedi ! (*Isabella torce*
 Senti , Isabella , ah ! sentimi , *il viso*)
 Tu sarai madre un giorno ;
 Sol la mia vita a chiederti
 Per queste vite io torno !
 Se misera ti rendo ,
 Più lo son io di te .

ISAB. Borgia , t' amai col fremito
 D' un primo amor profondo ;
 Priva di te sembravami
 Vuoto di gioia il mondo !
 Tu mi rapisti all' itale
 Contrade , a' padri miei
 Io t' ho seguito improvvida ,
 Qui venni e ti perdei !
 Borgia , sol io comprendo
 Quanto il mio cuer ti diè !

BORG. Ah compiangi a questa misera ! ...

ISAB. Son feroci i miei tormenti ! ...

MAR. Questi poveri innocenti (*accennando*
 Ti commovano a pietà ! *i figli*)

BORG. Solo un dì non potrò vivere ,
 Se ancor l' ira al cor ti parla !

ISAB. Taci , ah taci ! ... per salvarla
 Il mio labbro s' aprirà !

BORG. O donna angelica (*con sommo affetto*)
 Sublime e sola
 Dio ti rimeriti
 Questa parola !
 Questi occhi piangere
 Mai non mirasti ,
 Or tu di lagrime
 Me li inondasti !
 Tutti i miei giorni
 Per te saranno ,
 Non più un affanno
 Ti costerò !

MAR. Le braccia stendimi (*a Isabella*)
 Nel tuo perdono !

D' udirti , e vivere ,
 Degna non sono !
 Tu sarai l' ultima ,
 Tu la primiera
 Di questi pargoli
 Nella preghiera;
 Men tristi giorni
 T' empiano l' alma
 Di quella calma
 Ch' io più non ho !

ISAB. A fiera , a barbara
 Prova qui venni ,
 Per voi terribile
 Lotta sostenni !
 Geloso un fremito
 L' ossa mi scorre ,
 Ma d' esser perfida
 Quest' alma aborre ! ...
 Trassi i miei giorni
 Solinga e pura ,
 Mesta e sicura
 Li finirò !

MAR. Addio !

BORG. Lasciatevi

Senza rimorsi !

ISAB. Ahi ! torna l' anima

Nei dì trascorsi ...

TUTTI A eterni gemiti

Non dannà il cielo ,

Ricopra un velo

Quel che passò !

(si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva Concini ! un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo hanno liberato)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

CONCINI solo.

No, gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
 Della mia libertà! Luisa in ceppi,
 Fiacco e smarrito il nerbo
 De' miei seguaci, la Regina tratta
 Di Blois nelle torri, a me rapita
 La fiducia del regno; alto trionfo
 Han gli infami di me! Pur questa fronte
 Ancor si leva; o scellerata terra,
 Quel Concini che aborri è vivo ancora!
 Vivo!... che val?... s' appresta
 Forse un compro giudizio!... un' altra vita
 Chieggono forse!... e basta
 Per essi ombra di colpa! Ahi! sugli sguardi
 Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi.

Questo iniquo tradimento
 Strale acuto in cor m' ha fitto
 Odo intorno un cupo accento,
 Che m' accusa di viltà.
 Sciagurato, il mio delitto
 Terra e cielo mi rinfaccia:
 Ah! il terror di tal minaccia
 Sul mio capo errando va.

SCENA IV.

CONCINI e i suoi seguaci, che giungono frettolosi
 con faci ed armi.

CORO. Il tuo cenno immantinentemente
 Entro noi richiese or ora.
 CONC. O seguaci, del potente
 Braccio vostro ho d' uopo ancora.
 CORO Di' che avvenne?

CONC.

Fra ritorte

Sta Luisa in preda a morte
L' infelice è stata tratta
All' infame tribunal.

CORO.

Vieni, usciam, le ferree porte
Abbattiam di sua prigione;
Chi perigli affronta e morte
Può sprezzar ogni fellone.
Su corriamo a mortal guerra.
Abbiam tutti e brando e cor.

CONC.

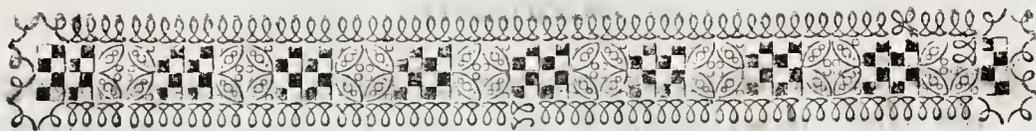
O teco estinto, o libero,
O morte, o libertà.

Me trascina alla colpa il mio fato,
Che infelice, abborrito mi rende;
Questo evento lassù fu segnato ...
Me di sangue il destino macchiò;
Ma colei, che di affetto mi accende
Non cadrà fra le ostili ritorte
Dall' orror di servaggio, di morte,
O sia salva, o con essa morrò.

CORO

A salvar quell' oppressa corriamo,
Su cui pende la seure ferale,
Poi sui vili, che tutti abborriamo
Piomberem con in mano il pugnol.
Giunto è il dì dell' estrema sventura
O perversa, e corrotta città.
Dove son le superbe tue mura,
Un deserto da noi si farà.

(*Si precipitano a spade nude nel sotterraneo*)



Parte terza

SCENA PRIMA.

Sala del Consiglio: a sinistra porta d'ingresso: sui panni delle pareti si disegnano qua e là gigli d'oro, e fra questi a rilevati caratteri - LUIGI XIII.

*Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta DE LUYNES;
in distanza guardie, custodi, paggi, ecc.*

DE LUYNES e Giudici in Coro.

Forza di pochi intrepidi
 Il reo Concini ha sciolto,
 Ma della terra all'ultima
 Piaggia sia pur sepolto,
 Come una larva indomita
 La scure il seguirà!
 Però l'altar di vittime
 Oggi non fia che manchi;
 Precipitar la folgore
 Veggono appena i Franchi;
 E rovesciata in cenere
 L'altera pianta è già!

LUYN. Compagni! Vana e necessaria forma
 Di giudizio è la nostra, onde non suoni
 Dell'accusata il grido. Ormai proferta
 È la sentenza, e in mano
 Di Re Luigi sta. Fors' egli attende,
 Pria di segnarla, che l'accento s'apra
 Di questa Monti. Or venga
 La Galigai, venga ... e s'ascolti.

SCENA II.

Entra LUISA GALIGAI vestita di nero, accompagnata da due damigelle e due paggi, messi egualmente a lutto : la seguono due carcerieri della Bastiglia : indi alcune guardie che si schierano in fondo alla sala.

LA MARESCIALLA e i precedenti.

GIUD. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto !)
MAR. (con alterezza)
Quali sono i miei giudici ? quei dessi
Ch' io levai dalla polve !
LUY. Or non è tempo
D' oltraggi , o donna.
MAR. E quali esser potranno
Gli accusatori miei ? (*Luyn, fa segno ad un*
GIUD. Taci ! *paggio*)
MAR. Codardi ! ...
Paventate ch' io 'l dica ? ...
GIUD. Or tu , superba ,
Tu rispondi a costei. (*si schiude una delle*
porte minori , ed entra Isabella Monti)

SCENA III.

I precedenti , ISABELLA MONTI.

LUY. (*alla Mar.*) Mirala : è nata
Sotto il tuo ciel : conobbe
L' arti tue nere, e di magia t' accusa.
GIUD. (Qual fremito la investe !) (*guardando Isab.*)
MAR. (Del pallor della morte ella è diffusa !)
ISAB. (Trema il passo e l' occhio mio
Pare in tenebre sepolto !)
LUY. Parla !
GIUD. Parla !
MAR. (Eterno Iddio !
Agghiacciar mi fa quel volto !)
Isabella ! ... non rispondi ? ...

Siamo entrambe innanzi al cielo :
Isabella ! ...

ISAB. Ti nascondi !

MAR. Mi conosci ?

ISAB. Un tetro velo

Sulla faccia mi discende ...

Ti conosco !... (oh pene orrende !)

Tu ... sei ... quella ...

GIUD. Or via prosegui ...

ISAB. Che ogni bene m' involasti ...

Qual v' è pena che s' adegui

Ai dolor che mi recasti ? ...

GIUD. Di' le colpe di costei ...

ISAB. Colpe atroci !

MAR. (Io son perduta !)

Donna ! ... il cielo , i figli miei ...

La promessa ! ... (ell' è venduta !)

ISAB. (tremando) Oh qual voce al cor mi piomba :

« V' è un giudizio oltre la tomba ,

V' è tremendo un punitor ! »

GIUD. Tu l' accusi ? (insistendo)

MAR. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata !

Non tentar l' Onnipotente .

GIUD. Tu l' accusi ? ...

MAR. (disperando) Abbandonata

Son da tutti !

ISAB. (con sublime sforzo) Ella è innocente !

GIUD. (fremendo) Che dicesti ?

ISAB. Il vero , o giudici !

E lo giuro nel Signor .

(diverse impressioni e movimenti di rabbia , di gioia e di meraviglia)

MAR. (si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine)

Ah tu per me sei l' angelo

Della pietà di Dio :

Ricevi in queste lagrime

Quanto donar poss' io ! ...

Cara ! baciar non merto

La polve de' tuoi piè ;

Se avessi un trono e un serto ,

Lo serberei per te!

ISAB. Donna fatal, m'hai lacerò
Di cento piaghe il petto;
Ma se t'abborron gli uomini,
A questo sen t'aspetto!
Dai vani onor rapita,
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
Al mio patir mercè!

(*Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un araldo il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a DE LUYNES. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte*)

LUY. Viva il re! (*tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili*)

MAR. (*a DE LUYNES*) Che fia?

LUY. Ti desta
Da' tuoi sogni!

MAR. Inique trame
Forse ... ancor? ...

ISAB. Parlate!

GIUD. E questa
La sentenza....

MAR. O turba infame!

Or sostieni il guardò mio:
Chi mi dannà? (*a voce altissima*)

GIUD. Il Cielo, e il Re.

ISAB. Sventurata! ...

MAR. (*piangendo di furore*) Ah voi mentite!

Troppo orrenda è la vendetta!

Farvi rei di tante vite ...

TUTTI Oh spavento!

MAR. (*disperatamente*) In man di Dio

Dunque un folgore non v'è?

(*indi si volge a ISABELLA*)

« Isabella! dischiudimi il seno,

« Ch'io non vegga i feroci nel viso!

« Che schernirmi non possano almeno

« Coll'insulto d'un empio sorriso!

« È soffribil dai vili la morte,
 « Ma lo scherno soffribil non è.
 « E tu, o cara, proteggi la sorte (*con passione*)
 « D'altre vite quand'io sarò spenta ...
 « E se un' ora di me si rammenta,
 « Chiedi a Borgia che t'ami per me.
 (*la abbraccia*)

ISAB. « Ah di lui che per te m'ha trafitta,
 « Non parlarmi in quest' ora tremenda!
 « Non voler che nell'anima afflitta
 « Un desio scellerato mi scenda! ...
 « Fa che in pace da te mi divida,
 « Che compianta tu parta da me! ...
 « Per chi lasci nel mondo, t'affida;
 « Io sarò più che madre e sorella ...
 « Or non resta nel cor d'Isabella
 « Che una santa memoria di te!

CORO dei Giudici.

« La giustizia dell' uom brevi istanti
 « Ti concede, suprema mercè ...
 « Perchè giunta all'Eterno davanti,
 « Non ti scacci l'Eterno da sè!

MAR. Ah! pria che giungami
 L'estrema sera
 Odi, o bell'anima,
 Una preghiera:
 Non far che vittime
 Fra gli empî artigli
 Cadano i teneri
 Miei cari figli,
 Spargi sui miseri,
 Pietosa, un fior,
 Tergi le lagrime
 Nel lor dolor!

ISAB. Ah pria che giungati
 L'estrema sera
 Leva all'Altissimo
 La tua preghiera:
 Compianta e placida
 Ergi al Signore

L' ardente gemito
 Dell' imo core.
 Ch' io de' tuoi pargoli,
 Nel pianto lor,
 Sarò sollecita
 Qual madre ognor.

CORO di Giudici.

Donna, separati,
 L' ora si affretta:
 Pensa al giudizio
 Che in ciel ti aspetta,
 Che un altro Giudice
 V' ha punitor.

(*le guardie prendono in mezzo la MARESCIALLA e la conducono via. ISABELLA la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete*)

SCENA IV.

È notte.

La via Ferronerie. Da un lato si vede sorgere il pilastrino di Ravailac, a indizio del luogo ove fu assassinato Enrico IV.

Gridi del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il Gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

CONCINI.

Ahimè! caddero tutti! Dove m' aggiro?...
 Qual ignoto furor, come demente
 Qui mi trascina! Oh tu, notte di morte,
 Piomba sugli occhi miei! ... che in quel fatale
 Sasso non vegga! arrestati ... tremenda
 Ombra d' Enrico ... arrestati! ... non esca
 Dal seno tuo quel grido ... ah! ... il regal manto
 Ti gronda sangue! ... mi gelan le chiome
 Ritte sul fronte ... l' aère rosseggia ...
 Sangue germina sangue! ... (*rimane immobile*)

SCENA V.

Dalla parte del pilastrino entra Michele Borgia.

BORGIA, CONCINI.

BORG. Tutto fu indarno! (*disperatamente*)

CONC. (*con atto d'orrore*) Enrico!...

BORG. Qual voce!

CONC. Enrico!... fuor dal tuo sepolcro..!

A vendicarti or vieni? (*rabbrividendo*)

BORG. Son io, stolto, son io!

CONC. Borgia!

BORG. Nel mondo

Ogni mio ben perdei...

Ma in questo punto e terra e ciel, son miei!

Per tant'anni io ti cercai

Con un ferro in seno ascoso,

Questo ferro io collocai

Sul guancial del mio riposo;

Fin nel tempio l'ho recato,

Fin sull'ara del Signor...

E in ginocchio ho supplicato

Di piantarlo nel tuo cor!

CONC. Borgia, Borgia! or tu mi trovi

Dei viventi in abbandono...

O gagliardo! in me si provi

Quel tuo ferro... inerme io sono!

Trucidato alle tue piante

Mi calpesti il tuo furor...

Sol mi lascia un breve istante

Per gridar ch'io t'odio ancor!

BORG. E il tuo stilo or più non hai?...

CONC. S'io l'avessi, in seno a te

Già sarebbe!

BORG. Ah! tu non sai

Abborrire al par di me!

« Usciam da questa tenebra

« Pari pugnando a pari!

« Ci schiarerà una lampana

« Dei muti santuari,

« Ma il moribondo spirito
 « Mentre, o Signor, t'affido,
 « Dammi che in pace agli uomini
 « Io possa perdonar! (*la musica si fa
 d' ora in ora più mesta e solenne*)

CORO *delle donne*. Per te di fior le martiri.

Spandon la via dei cieli,
 Leva gli sguardi aneli;
 Ha fine il tuo penar!

MAR. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
 Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
 Dalle materne braccia
 Questi infelici! e se talor vi giunga
 Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
 Ditegli...

LUY. O donna! a lui
 Puoi favellar tu stessa! eccolo! (*traendola
 dietro al pilastrino*)

MAR. (*dà indietro inorridita*) Ah!

LUY. (*esultante*) Un riso

Or mi val mille gioie!

CORO *di donne* All' infelice

Sino la pace della morte han tolto!

MAR. (*prende per mano il Conte de la Pène,
 maggiore dei suoi figli, e lo fa volgere
 verso de Luyes*)

Per non scordarlo mai

Guarda, figlio, quel uom, guardalo in volto!

Tu per esso più padre non hai,

È infamato il tuo capo per esso,

Infelice! tu più non vedrai

Questa madre, che Dio ti donò!

Lo rammenta!... mi dona un amplesso

E quel giorno che hai forte la mano,

Tu la bagna del sangue inumano;

A baciarti quel giorno verrò!

CORO *di uomini*

I furori dall' alma disgombrà

Come un ombra — la vita s'invola!

CORO di donne

Dio perdoni l'acerba parola,
 Che il dolore, non ella mandò!

(colpo di cannone)

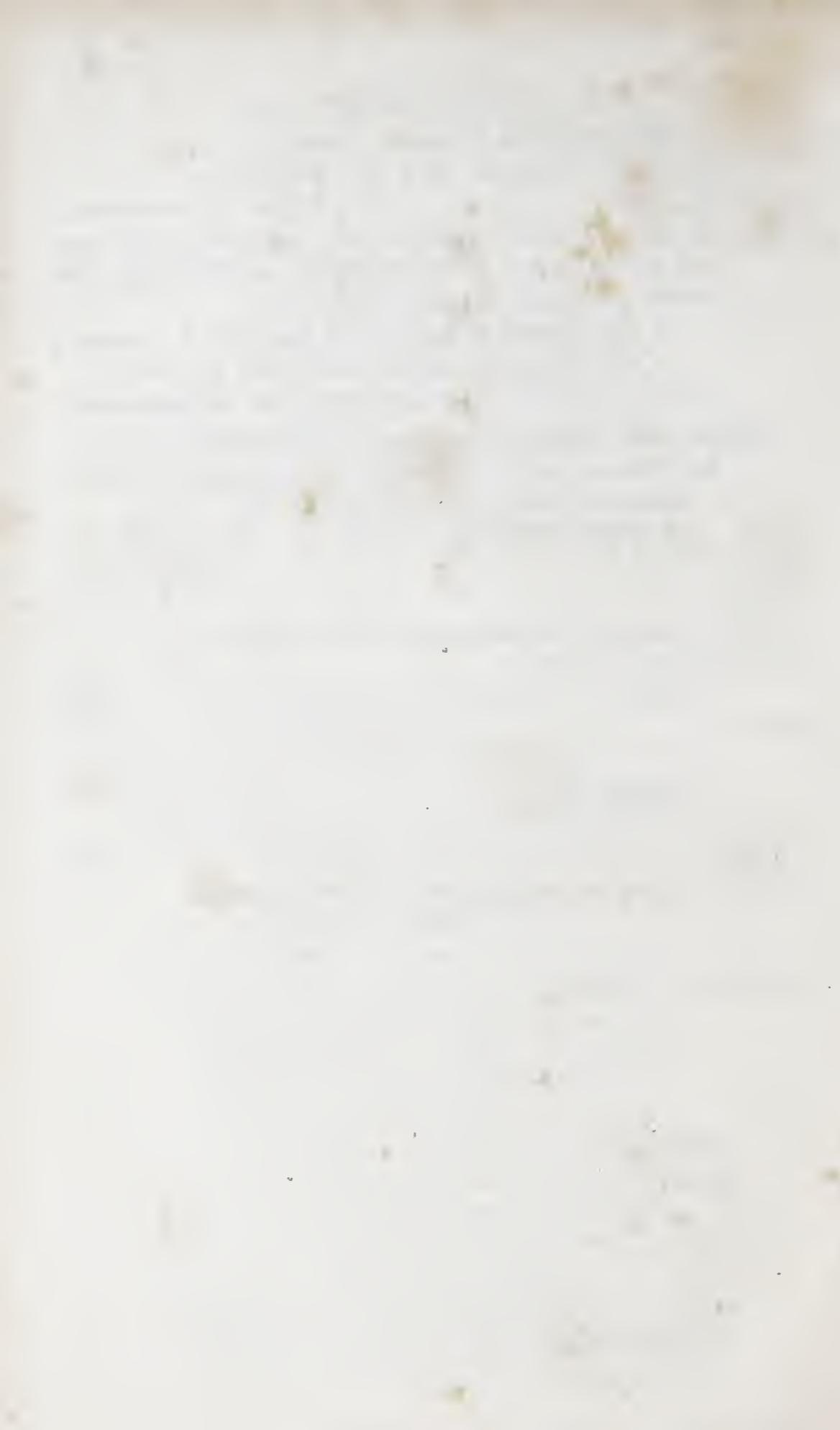
(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e bacia per l'ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

« Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta,
 L'ebbrezza fu corta — di chi la calcò. »

(altro colpo di cannone)

(in tutti succede un cupo e terribile silenzio.
 La Marescialla scortata dalle guardie del Re,
 s' avvia al luogo del supplizio)

FINE.



LE MINIERE DEL VOLGA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

FERDINANDO RUGALI.

PERSONAGGI

ATTORI

PEDRO SLHINK , ricco feudatario.

COCHELLI ANTONIO.

TOMAS , capo dei minatori , marito di

DEAGOSTINI GIORGIO.

TERESA.

COCHELLI ADELAIDE.

LIVIA , loro figlia , amante di

FASCIOTTI AMALIA.

GUSTAVO , pescatore figlio di

MONTANI LODOVICO.

GISBERTA.

MONTANI GESUALDA.

ULRICO , confidente di Pedro.

CUCCOLI ANGELO.

ENRICO.

FERRERO GIUSEPPE.

GIOCONDO , garzone di Gustavo.

GHERPONT CARLO.

Seguaci di Pedro — Minatori e Pescatori
d' ambi i sessi — Popolo.

*L' azione si finge nelle miniere del Volga
e sue vicinanze.*

Compositore dei Balli

Rugali Ferdinando

Primi Ballerini danzanti assoluti

Ferrante Tommaso — Delcicco-Manes Rosa.

Prima Ballerina danzante

Chiesa Teresa.

Primi Ballerini assoluti per le parti

Montani Lodovico — Fasciotti Amalia.

Mimi generici

Cocchelli Giuseppe — Deagostini Giorgio — Cocchelli Adelaide
— Montani Gesualda

Primo Ballerino per le parti giocose

Gherpont Carlo.

Maestro della Scuola di Ballo.

Chouchoux Claudio.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cuccoli Augelo —
— Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe — Lorenzone Giuseppe —
Massini Gaetano — Pizio Giuseppe — Porello Giuseppe
— Rochis Francesco — Schiano Vincenzo — Sipelli Domenico
— Vittonati Luigi.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessio Francescà — Bellini Teresa — Belloni Maria — Cecchetti
Rafaella — Chiossino Teresa — Chiabrera Marietta — Casati
Carolina — Costanza Sofia — Colombo Domenica — Casta
Maria — Merlo Marietta — Raineri Felicita — Rubini Anna
— Scarone Luigia — Schiano Rachele — Zanini Enrichetta.

Allievi della Scuola di Ballo

ATTO PRIMO

Alta montagna divisa da una cava a cui serve di comunicazione un asse movibile che posa sugli angoli dello spaccato della medesima, ed a cui è sottoposto un precipizio. Serve ai minatori per abbreviare il cammino. Si vedono da una parte capannucce per loro comodo. Alla destra degli attori si scorge la piccola casa di Tomas.

Pedro ed Ulrico capitano de' suoi seguaci esaminano attentamente la casa di Tomas; il primo palesa che abita in quella una leggiadra giovane, figlia del capo dei minatori, che egli ama ardentemente, la quale ha ricusato finora ogni sua offerta, ma che se in tal giorno non corrisponde alla sua passione vuole averla ad ogni modo in suo potere, e che perciò tenga disposti alcuni de' suoi seguaci per ricevere degli ordini; intanto avanzandosi il giorno s'ode rumore, onde si ritirano. Esce Tomas con altri minatori dalla casetta, mentre da varie parti ne giungono molti a dargli il buon giorno e congratularsi della sua buona salute; esce pure Teresa sua moglie e Livia loro figlia, alle quali ordina Tomas di recare il consueto rinfresco che tutti prendono con allegria. Sovraggiunge Pedro, e salutando la comitiva, ne riceve i rispettosì ossequii, ed in segno di gioia i minatori gli intrecciano intorno una danza secondo il loro costume. Pedro guarda di tanto in tanto Livia furtivamente, ma questa cerca evitarne gli sguardi; fa egli osservare il giorno avanzato, talchè cessata la danza tutti si avviano, e s'internano nelle miniere preceduti da Tomas, che ordina a Teresa di andare a prendere delle provvisioni, ed a Livia di ritirarsi in casa. Finge Pedro di andarsene, ma allorchè sono gli altri partiti attraversa il passo a Livia che sta per ritirarsi, e le fa una dichiarazione amorosa, offe-

rendogli doni e ricchezze se acconsente di amarlo. Questa esternandogli di essere prevenuta, rifiuta dapprima cortesemente, ma alle di lui fervide ed incalzanti richieste, oppone quindi una energica e decisa repulsa, ed evitando i di lui moti per affermarla, salta in casa chiudendogli l'uscio in faccia. Deluso, vergognoso e furibondo egli fa un cenno, ed accorre Ulrico con alcuni de' suoi, ai quali Pedro ordina in brevi ed autorevoli detti di rapire la donzella che sta in quella casa, e di condurgliela al suo castello, ove va ad aspettarli, e parte.

Mentre costoro si consigliano sul modo onde eseguire i di lui comandi, comparisce sull'altura vicina Gustavo, pescatore, con Giocondo suo garzone che tiene una cestella di pesce, e ad un cenno del primo si affaccia Livia, che lo invita a ritirarsi per esservi abbasso coloro. Postosi Gustavo ad osservarli, è da loro veduto, ed invitato a discendere. Lasciato Giocondo in disparte, e giunto in mezzo a loro, Ulrico gli chiede donde giunge, e cosa viene a far quivi, al che replica Gustavo essere un povero pescatore solito a venire a vendere il pesce ai minatori: Ulrico gli propone del danaro se gli sa dire come possono entrare in quella casa, onde egli insospettito accetta l'offerta, e frattanto che Giocondo fa dei moti per udire e vedere, soggiunge, che se gli dicono ciò che vogliono, potrà essergli utile. Coloro messolo al fatto del progetto, e antivedendo Gustavo il pericolo dell'amante, pensa al modo onde salvarla, facendo osservare ai medesimi che ci vuole una gran prudenza onde non farsi udire dai minatori. Allora uno di essi propone di togliere le scale dalle miniere, locchè viene tosto eseguito con gran sorpresa di Giocondo, ed ascoso dispiacere di Gustavo, che cerca trattenerli allorchè decisi di eseguire il loro disegno si avanzano tutti verso la casetta, dimostrando che accorrendovi tutti spaventeranno la donzella che gettando dei gridi, ed opponendo resistenza, farà sì che saranno da qualcun altro sorpresi. Fatta dagli

assalitori riflessione , cedendo alle di lui istanze affidano ad esso che è conosciuto il modo di far aprire la porta , promettendogli altra ricompensa , e minacciandolo di morte in caso diverso. Li persuade Gustavo a star in agguato , e lasciar fare ad esso che otterranno l'intento bramato. Ulrico ed i suoi si ritirano : egli chiama Giocondo e gl' impone di stare attento allorquando si affaccerà Livia alla finestra di porgerle soccorso. Bussa ; Livia apre la porticella , ed egli entra , e rinchiede. Ulrico si avvanza con i suoi , ed è alcuni istanti trattenuto dai modi burleschi e dalla semplicità di Giocondo. Esce Gustavo , fa noto che entrino pian piano , ed attendano abbasso , mentre egli sale a persuadere la fanciulla di scendere a prendere del pesce ; a quest' effetto prende la cestella dal garzone , facendogli rapido cenno di stare attento , ed entra con essi , restando serrato fuori il solo Giocondo. Si affaccia Livia , che si getta dalla finestra sostenuta da Gustavo , che fa cenno a Giocondo di aiutarla , locchè viene da esso eseguito ; quindi si getta dalla finestra egli stesso , e tutti e tre fuggono verso il ponticello di legno. Si affacciano in questo momento due degli sgherri , e vedendo i pescatori involarsi colla donzella , ratti scendono , e si pongono ad inseguirli : uno di essi passa velocemente avanti Giocondo che tituba , e mal si affretta ; ma giunto sull' asse del precipizio , ove appena Livia è passata con Gustavo , questo toglie audacemente l' asse , e il masnadiere precipita abbasso. Ulrico invano minaccia Gustavo , che dispregiandolo qual vile satellite , con Livia s' invola , mentre i suoi delusi si impadroniscono dello spaventato Giocondo.

Giunge Teresa , che scorge da lungi fuggire la figlia , e la casa circondata da quegli incogniti , i quali per rabbia e vendetta dello scopo fallito , le danno fuoco , fuggendo alle impotenti minaccie di Teresa rapidamente col prigioniero. Corre dessa alle miniere a chieder soccorso , e vede che ne sono state ritirate le scale ; ne prende una a stento , e

la cala. Salgono alcuni, pongono le altre scale, giungono tutti con Tomas, e tentano invano di salvare la casa che arde, e crolla malgrado i loro sforzi impotenti. Teresa disperata racconta a Tomas che ha veduto trascinare Livia sul monte, e una turba di malfattori hanno quindi posto fuoco alla loro abitazione. Orrore e indegnazione generale, disperazione dei miseri genitori, consolati dalle proteste di devozione dei minatori, che armandosi furiosamente s'avviano, dietro alle indicazioni di Teresa, in traccia della figlia e dei barbari rapitori, giurando di fare di tanti loro delitti la più atroce vendetta.

ATTO SECONDO

Gabinetto nel Castello del Feudatario.

Pedro sta pensieroso ed impaziente attendendo l'esito dei suoi comandi: si fa portare un astucchio che contiene delle gemme, onde con queste potere meglio deludere Livia: è al colmo dell'agitazione, quando giunge un servo che lo avvisa dell'arrivo de' suoi. Si abbandona alla gioia; ma viene ben tosto repressa dall'arrivo di Ulrico che gli narra l'infelice riuscita del loro tentativo. Fremendo ne chiede Pedro la causa: Ulrico facendo entrare Giocondo scortato dai satelliti, palesa l'inganno cui furono tratti. Giocondo chiede di essere lasciato libero, essendo di tutto ignaro; il feudatario però lo minaccia, e vuole da esso sapere ove sia Livia, ma nulla potendo ricavarè dalle risposte di quell'impaurito ed imbecille pescatore, sta per farlo uccidere, quando Ulrico gli fa osservare che può da costui essere guidato alla casa del suo compagno, amante, per quanto sembra, e rapitore di Livia. Si attiene a questo consiglio Pedro, e facendo recare degli abiti da pellegrino, se ne riveste con Ulrico, e ne fa a forza rivestir Giocondo, ordinando ai suoi di seguirli armati, e da lungi. Minacciando quindi con un pugnale il timoroso

pescatore , gli fa intendere che lo guidi alla casa del suo compagno e padrone , ed allora sarà libero, e ricompensato ; Giocondo acconsente , mentre i suoi armati gli protestano fedeltà a tutta prova , e giurano di vendicarsi dell' astuto pescatore che ha saputo così bene ingannarli , e partono tutti.

ATTO TERZO

La scena rappresenta lateralmente un piccolo villaggio con meschine case di Pescatori. Nel mezzo gran lago su cui sporgono degli scogli ; nel fondo amene colline. (È sul declinare del giorno.)

I pescatori e le pescatrici sono impazienti del ritardo di Gustavo e del suo garzone Giocondo , poichè il tempo è propizio alla pesca , e tutte le barchette son pronte , non attendesi che essi per la partenza. Gisberta di lui madre è più d' ogni altro agitata , allorchè esso giunge con Livia timorosa ed ansante. Attorniatì dalla folla che a gara lor domanda la causa di tal novità , Gustavo dopo di aver preso fiato narra il periglio corso da quella giovane ed il modo con cui ha potuto salvarla. Tutti si congratulano seco della riuscita del suo stratagemma , dolendosi però del pericolo di Giocondo ; ma egli replica che non oseranno quei ribaldi fare alcun male a quel povero innocente , che finita la pesca andrà con alcuni compagni a cercarlo ; frattanto raccomanda Livia alla madre , pregandola di darne quanto prima nuova ai suoi genitori , e parte nella sua barchetta con tutte le altre. Si vedono le barchette avanzarsi e disperdersi per il lago , mentre le donne circostanti protestano alla dolente Livia una particolare tenerezza. Gisberta chiama un vispo giovanetto , e dandogli con Livia l' ordine che corra alle miniere gli comanda di narrare ai genitori di Livia , che ella si trova in salvo nel villaggio dei pescatori. Quindi tutte rientrano nelle rispettive dimore , essendo omai notte ; e Gisberta conduce la fanciulla nella sua casa.

Entrano allora vestiti da pellegrini Pedro ed Utrico traendo nel mezzo Giocondo impaurito , che

ondeggia fra il timore di scoprire il padrone o l'essere ucciso: per paura o malizia equivoca nell'indicare la casa, talchè sono essi costretti due volte a chiedere mendacemente ospitalità, che dalle vecchie affacciatesi con lucerna gli viene ricusata, poichè non hanno posto da ricevere tre pellegrini. Minacciato allora con i pugnali alla gola, finalmente Giocondo per non essere ucciso insegna la vera casa di Gustavo. Bussano, ed affacciandosi Gisberta e Livia con lume, è questa riconosciuta all'istante da Pedro, il quale chiama i suoi, che per suo ordine investono tosto quella casetta. Agli urli di quelle due donne, al rumore che si fa nell'atterrare la porta si affacciano tutte le pescatrici con lumi, e vedendo l'aggressione, fanno diversi segnali onde richiamare i pescatori. Giocondo a cui è riuscito nella confusione di svilupparsi, corre a suonare la campanella del villaggio; frattanto gettano addosso ai masnadieri quanto cade lor fra le mani. Si vedono avanzare velocemente le barchette; ma superata ogni difficoltà Pedro ed Ulrico lasciano Livia. Sbarcano i pescatori, poichè omai si è fatto giorno, e corrono loro addosso, ma vengono dai seguaci di Pedro, che sono assai meglio armati, sopraffatti e fuggati. Solo Gustavo con un rampone da pesca si accanisce addosso a Pedro, che ritiene ancora Livia, e già sta per essere trafitto da Ulrico, quando sopraggiungono i minatori guidati dal giovanetto, ed in breve vincono i seguaci di Pedro, il quale vedendosi abbandonato lascia la donzella, e tenta involarsi: vedendosi chiuso per ogni dove lo scampo alla fuga, ed essendo inseguito da Gustavo, corre velocemente verso uno scoglio che sporge nel lago, ma vien da quello precipitato nell'acqua dal suo rivale. Giocondo e tutti esultano di gioia: arrivano anelanti i genitori di Livia, che accorre nelle loro braccia, e loro presenta Gustavo qual suo liberatore; ed essi gliela concedono in isposa, e tra la gioia comune termina con liete danze la mimica azione.



